

MARTEDÌ  
6  
MARZO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

MILANO - Porta Venezia

## OGGI LA SIEMENS IN PIAZZA CONTRO LE 160 DENUNCE

I consigli di fabbrica degli stabilimenti Siemens di Milano hanno convocato per stamattina una manifestazione nel centro della città contro la gravissima denuncia alla magistratura, promossa dal padrone, di 160 operai « per scioperi illegali ».

Come si ricorderà, infatti, venerdì scorso i membri dei consigli di fabbrica di San Siro, Castelletto e Settimo milanese avevano ricevuto una

citazione in giudizio per « aver organizzato nella fabbrica scioperi a singhiozzo o a scacchiera ».

Di fronte a questa nuova tappa della scalata repressiva contro il diritto di sciopero, i consigli di fabbrica hanno convocato per stamattina alle 9, a porta Venezia, una manifestazione di tutte le fabbriche Siemens che successivamente andrà al centro direzionale.

TORINO MIRAFIORI

## DOPO IL CORTEO, GLI OPERAI IN ASSEMBLEA RIFIUTANO L'ARTICOLAZIONE

Il primo turno stamattina ha scioperato compatto, dando vita a un corteo non molto grosso (circa 600 operai) ma duro e combattivo. I compagni sono partiti dal montaggio e si sono diretti ai mascheroni della 126, dove è stata improvvisata un'assemblea sugli obiettivi del contratto e le forme di lotta. Il sindacato ha cercato di riproporre in modo esplicito l'articolazione, ma solo tre degli operai presenti si sono dichiarati favorevoli allo sciopero articolato: tutti gli altri hanno confermato di volere lo sciopero continuato per unificare tutte le officine. Poi, saputo che due linee della verniciatura della 127 stavano girando, il corteo è andato a bloccarle. L'opera di ramazza si è conclusa con alcune cariche contro i cri-

miri del repartino.

Il montaggio della 124 ha prolungato autonomamente lo sciopero di una ora e la Fiat, come al solito, ha messo in libertà la lastroferratura.

## La riforma di Scalfaro e Andreotti: prima di tutto, aumenti di stipendio ai baroni delle cattedre!

Alla interminabile serie dei decreti leggi del governo Andreotti se ne è aggiunto oggi un altro: quello sui



provvedimenti urgenti per l'università, votato stamattina dal consiglio dei ministri. I provvedimenti, come è noto, riguardano essenzialmente la sistemazione del potenziamento della struttura di potere e di controllo delle università, cioè i professori, i quali vengono così ad aggiungersi agli altri corpi privilegiati (superburocrati, generali ecc.) oggetto dei benefici straordinari concessi generosamente in questo anno dal governo.

Dopo aver esordito dicendo che il problema grave dell'università è lo squilibrio nel rapporto numerico docente-studente (gli iscritti nel '72-'73 sono 657.620, esclusi i fuoricorso « che notoriamente raggiungono cifre

preoccupanti » dice Andreotti, i docenti di ruolo sono 3.000), il comunicato del consiglio dei ministri conclude, con un saggio incomparabile di logica reazionaria, che l'« inadeguato trattamento economico per i docenti giustifica il loro pesante assorbimento nelle professioni, e la pesante sottrazione dei medesimi ai compiti di studio, ricerca e al rapporto con gli studenti ».

La riforma universitaria del governo Andreotti comincia così, con il conquistarsi i favori e la fedeltà di un'altra fetta della borghesia: 3600 nuove cattedre a disposizione, sistemazione per qualche migliaio di professori, e naturalmente aumenti di stipendio sotto forma di attribuzione di una indennità aggiuntiva pensionabile pari all'80 per cento dello stipendio iniziale!

Il primo passo è fatto, quello principale, senza bisogno di tanti dibattiti e spiegazioni parlamentari. Sistemati i portafogli dei baroni accademici, Scalfaro e Andreotti passeranno con la coscienza più tranquilla a trattare le riforme propriamente dette, cioè il modo per mettere le catene alla lotta degli studenti.

Gli studenti hanno già capito di che cosa si tratta, lo dimostra l'agitazione che si sta sviluppando nelle università, a partire da quei covi di privilegio, di potere, e di politica antiproletaria che sono le facoltà mediche. E anche i proletari, a cominciare dagli operai metalmeccanici, hanno un argomento in più per fare i conti in tasca a un governo che distribuisce miliardi ai suoi amici, e per regolare di conseguenza le loro richieste.

47% ALL'UNIONE DELLE SINISTRE, 38% A GOLLISTI E ALLEATI, 12% AI « RIFORMATORI »

## Avanza in Francia il fronte socialdemocratico

Tutti i leaders politici in ballottaggio domenica prossima

PARIGI, 5 marzo  
Il primo turno delle elezioni legislative francesi (in cui vengono eletti solo i candidati che hanno superato il 50% dei voti, mentre gli altri devono partecipare al ballottaggio domenica prossima) è stato caratterizzato da una robusta avanzata della coalizione riformista che vede uniti comunisti, socialisti e radicali di sinistra, e da una corrispondente flessione della maggioranza uscente, composta dai gollisti dell'UDR, dai repubblicani indipendenti e dal Centro Democrazia e Progresso. Una discreta affermazione è stata ottenuta anche dal « Movimento riformatore » di Servan-Schreiber e Lecanuet, al quale si apre la prospettiva di funzionare da arbitro tra le due coalizioni di « sinistra » e di destra. Avendo, in tutta la prima parte della campagna elettorale, superato a destra gli stessi socialisti di Mitterand, il PCF di Marchais si è visto premiare da un notevole contributo di suffragi dei ceti medi e medi-inferiori, riuscendo così a sopravvivere i partners socialisti di quasi il 2%.

Nel dettaglio i risultati praticamente definitivi sono i seguenti: iscritti al voto: 28.220.912; votanti: 22 milioni 925.176; voti espressi: 22.408.226. Comunisti: 4.743.242 (21,1%); Estrema Sinistra (PSU): 732.045 (3,2%); Socialisti: 4.337.980 (19,3%); diversi di sinistra: 642.142 (2,8%); UDR: 5.319.354 (23,7%); Repubblicani Indipendenti: 1.593.277 (7,1%); Centro democrazia e progresso: 897.630 (4%); diversi della maggioranza: 759.071 (5,3%); Movimento Riformatore: 2.782.019 (12,4%); diversi di estrema destra: 601.466 (2,6%).

Nel complesso l'Unione delle Sinistre ha ottenuto il 47%, contro il 38 per cento di gollisti e alleati, il 12% dei riformatori, e il 3% del resto. L'alta percentuale di non votanti è da riferirsi anche alla posizione assunta dalle organizzazioni rivoluzionarie, che hanno sollecitato il rifiuto del vo-

to a quella che non era in nessun modo una chiara alternativa di classe, cioè alla scelta tra destra parafascista e « sinistra » socialdemocratica, nell'ambito della quale allo screditatissimo Mitterand si è aggregato un PCF che ha ormai raggiunto il fondo della sua parabola involutiva.

Quanto ai seggi direttamente assegnati in questo primo turno, 46 sono andati a gollisti ed alleati, 8 al PCF, 1 ai socialisti. In 414 circoscrizioni su 490 ci sarà ballottaggio. Dei 3.000 candidati iniziali già 1.200 sono stati eliminati non avendo ricevuto il 10% di voti indispensabile per restare in lizza. Nel prossimo turno si affronteranno i primi due o tre piazzati, con, nelle sinistre, la designazione del candidato che si è piazzato meglio al primo turno. Al ballottaggio dovranno partecipare, curiosamente, tutti i segretari generali dei principali partiti, nonché alcuni ministri. In posizioni particolarmente difficili appaiono Servan-Schreiber (presidente del Partito Radicale, « riformatori » di sinistra), Michel Bocard (capo del Partito Socialista Unificato), Jean Poudevigne (Centro democrazia e progresso).

L'affermazione dell'unione delle sinistre, mentre sta provocando già velenosi battibecchi tra i suoi componenti per l'inattesa prevalenza del PCF sul partito socialista, ha scatenato in Francia, da parte dell'elemento più reazionario, una vera campagna di « salvezza nazionale », con la quale si vorrebbero mobilitare i votanti per domenica prossima. Inoltre, la stampa di destra non manca di sfruttare le gelosie interne al fronte delle sinistre, facendo presente a Mitterand che la superiore forza del PCF dovrebbe « impensierirlo ». Si prospetta dunque una manovra per la spaccatura delle forze di sinistra, che garantisca la permanenza in carica della maggioranza gollista, magari con l'apporto dei cosiddetti « riformatori », portavoce del capitale multinazionale dominato dagli USA.

## ANCONA - 15.000 in piazza contro i fascisti e la DC

ANCONA, 5 marzo  
Quindicimila operai, portuali, studenti hanno partecipato allo sciopero generale contro l'aggressione fascista di venerdì sera. E' stata sicuramente la più grande manifestazione dal dopoguerra ad oggi in Ancona. Il PCI aveva tentato di caratterizzarla come manifestazione di « tutte le forze democratiche », invitando la DC, PSDI e PRI, ma gli slogan più gridati dagli operai e dagli studenti erano: « Uniti si, ma contro la DC », « Fronte della gioventù tutti appesi a testa in giù », « Nel '45 è nata una puttana e gli hanno messo il nome democrazia cristiana ».

La loro adesione, nonostante lo sciopero dei bidelli e quindi la chiusura di varie scuole, è stata massiccia; per la prima volta si è creata un'unità politica così salda con la classe operaia, sia nella vigilanza antifascista che nel lanciare le stesse parole d'ordine nella manifestazione.

## NAPOLI - Ferma da 8 giorni l'indagine sulle armi della polizia

Continua a migliorare il compagno Caporale

5 marzo  
Gli avvocati Bisogni e Iossa, legali del padre di Enzo Caporale si sono recati stamattina dal Procuratore capo Vigorita per chiedere spiegazioni circa il gravissimo fatto delle « ferie » del giudice istruttore Mastrominico.

Come abbiamo già riferito domenica, è chiara la volontà di insabbiare questo processo che mette sotto accusa la polizia per le selvagge cariche contro il corteo degli studenti il 21 febbraio e per il gravissimo ferimento del compagno Caporale.

Il procuratore capo ha detto che le notizie delle ferie del giudice istruttore non corrispondono a veri-

tà. Ha anzi assicurato che la procura farà di tutto per istruire il processo subito dopo il 14 marzo. A conferma di questa volontà basti dire che a distanza di otto giorni sono rimaste insoddisfatte le richieste dell'avvocato Bisogni, e cioè 1) individuazione e interrogatorio degli agenti di P.S. che parteciparono alle cariche; 2) sequestro delle armi in dotazione agli agenti intervenuti direttamente; 3) perizia sulle stesse per accertare tracce di sangue.

Intanto mentre ci si dà da fare per seppellire l'inchiesta, le condizioni del compagno Enzo, sia pure lentamente, continuano a migliorare. La prognosi rimane comunque riservata.

TORINO

Per la manifestazione del 10 marzo le adesioni vanno spedite alla segreteria del comitato unitario antifascista torinese presso ANPI, Piazza Arbarello, 5 - Torino.

## Monete - NESSUN ACCORDO A BRUXELLES

Previsti nuovi incontri nella settimana

La riunione dei ministri finanziari dei 9 paesi della Comunità Economica Europea, che si è svolta domenica a Bruxelles, è finita con un nulla di fatto.

Le rispettive posizioni sono evidentemente troppo distanti: in particolare Italia e Inghilterra, i due paesi più deboli sul piano economico e quindi monetario, non sono disposti ad accettare la proposta tedesca del « modello europeo » — che consiste nella fluttuazione concordata delle monete della CEE nei confronti del dollaro —, senza adeguate contropartite.

Infatti in base a tale modello, che prevede cambi fissi o con leggerissime oscillazioni fra le monete della Comunità, lira e sterlina correrebbero il rischio di essere rivalutate, essendo costrette a seguire la tendenza al rialzo delle monete « forti » [del marco soprattutto], con grave danno per le esportazioni che, rincarate, diminuirebbero. Per evitare questo i

governi di Londra e di Roma hanno richiesto contromisure, come l'istituzione di un fondo di cooperazione monetaria — finanziato soprattutto dalla Germania Occidentale — per sostenere le loro monete in caso di difficoltà.

L'accordo quindi non è stato raggiunto e giovedì, dopo aver esaminato l'esito della prima riunione con i rispettivi capi di governo, i ministri finanziari della CEE si incontreranno nuovamente a Bruxelles. Venerdì invece — ha dichiarato Malagodi al suo rientro in Italia — è stata indetta a Parigi una conferenza allargata agli USA, Giappone, Canada, Svezia e ai paesi comunisti.

Nell'attesa della nuova mossa dei padroni europei, intanto, mentre i mercati valutari resteranno chiusi tutta la settimana, americani e giapponesi hanno deciso di consultarsi: a Tokyo è atteso Peter Peterson, rappresentante speciale di Nixon, per colloqui sulla situazione monetaria e sulle relazioni USA-Giappone.

# LA TRAPPOLA DELL'INQUADRAMENTO UNICO

Di fronte alla proposta dell'Intersind su otto livelli che introduce maggiori divisioni fra gli operai, i sindacati si apprestano a sostenere una proposta su 7 livelli che mantiene gli stessi elementi negativi - I maggiori rischi: lo sdoppiamento di OS; l'automaticità solo fino a OC; l'intreccio limitato; l'accentuazione delle divisioni salariali fra gli operai

Una delle direzioni più gravi che sta assumendo la trattativa dei metalmeccanici nel settore pubblico è quella che riguarda l'inquadramento unico. Dopo estenuanti discussioni sulla controproposta padronale presentata dall'Intersind, sembra che l'orientamento dei vertici sindacali stia scivolando su un terreno pericolosissimo che tende non solo a stravolgere la piattaforma di Genova, ma a far arretrare la stessa situazione attuale, quale si è venuta configurando dopo le lotte operaie di questi anni contro il sistema delle qualifiche. Ciò verrebbe attuato contrapponendo alla classificazione unica proposta dall'Intersind su 8 livelli, un inquadramento su 7 livelli che, abolendo al vertice della scala un livello particolare per gli attuali impiegati di 1A super, accoglierebbe per il resto le stesse proposte dei padroni pubblici. Questa soluzione gravissima, è ancora in discussione all'interno della FLM, ma è necessario mettere fin d'ora in guardia tutte le avanguardie operaie sui giochi che si stanno compiendo per poter sviluppare una grossa battaglia nelle fabbriche contro questa possibile svendita di tutti i contenuti egualitari sostenuti in questi anni nelle fabbriche.

Quali sono, in concreto, i principali orientamenti su cui i sindacati pare stiano muovendosi? Quali sono i pericoli maggiori di questa soluzione? Innanzi tutto un dato abbastanza acquisito sarebbe lo sdoppiamento di alcune categorie e in particolare degli attuali operai specializzati. Secondo la proposta dell'Intersind (ma i sindacati sarebbero inclini ad accoglierla) gli OS vengono divisi in due livelli, parte nel 4° e parte nel 5° insieme agli attuali OSP (con una

differenza salariale di circa 13.000 lire). Lo stesso destino subiscono gli impiegati di 3° a distribuiti anche tra il terzo e il quarto livello. Invece di raggruppare le categorie, di diminuire i dislivelli assistiamo al processo esattamente contrario; quello in pratica del ritorno alla politica di proliferazione di nuove categorie (e nuove divisioni) che aveva contraddistinto la linea sindacale prima del '69.

Un secondo punto che sembra altrettanto certo è la limitazione dell'automaticità dei passaggi di categoria agli attuali operai di 3°. La battaglia sull'automaticità aveva contraddistinto tutta la fase della consultazione. In tutte le fabbriche le avanguardie operaie avevano sostenuto la massima estensione possibile del criterio dell'automaticità, contrapposto a quello della professionalità, perché in esso vedevano la sola possibilità di sottrarre i passaggi di categoria al tradizionale arbitrio del padrone, alle valutazioni dei capi compiute in base alla « fedeltà » (al ruffianaggio) dell'operaio. Rendere automatici i passaggi di categoria significava introdurre una breccia concreta e profonda nel tradizionale sistema di differenziazioni. A Genova il principio era stato accolto soltanto per il passaggio dal primo al secondo livello e cioè fino agli attuali operai qualificati. Era una soluzione limitata, ma che permetteva di collocare su uno stesso piano tutti gli operai addetti a compiti ripetitivi che nelle grandi fabbriche costituiscono il nervo centrale della classe operaia. In questo modo la barriera era spostata più in alto, tra questi, cioè, e gli operai specializzati. Ora invece con le nuove proposte si è tornati precipitosamente indietro con la classificazione su

8 (o 7) livelli; il primo viene ad essere occupato da operai fuori produzione (gli attuali manovali comuni e OC2) mentre nel secondo entrano gli attuali OC1. Il passaggio automatico riguarda solo queste due categorie. Per accedere al livello degli OO, tornano in ballo i vecchi criteri professionali e discriminatori. Questo significa far praticamente scomparire il criterio dell'automaticità visto che le categorie di MC o OC2 sono già in fase di estinzione almeno nelle grandi fabbriche. Ma questa soluzione è persino più indietro di alcune situazioni già consolidate come quella dell'Alfa, dove dopo l'accordo del febbraio '72 tutti gli operai hanno la garanzia di giungere al livello di OO automaticamente dopo 18 mesi.

Anche l'intreccio fra operai e impiegati che gli stessi sindacalisti avevano considerato come uno dei punti qualificanti dell'inquadramento unico risulta completamente svilito dalla proposta dell'Intersind (che forse l'FLM si appresta a fare propria). Al posto dell'equiparazione tra OO e 3A impiegati e tra OS-OSP e impiegati di 2A, prevista da Genova, si passerebbe a una situazione in cui gli OO e gli OS vengono entrambi equiparati agli impiegati di 3° A, a loro volta smembrati in due livelli. In sostanza ci troviamo di fronte ad uno slittamento verso l'alto degli impiegati rispetto agli operai, che ripropongono i primi come gruppo economicamente e professionalmente privilegiato.

Ma ciò non basta. Se guardiamo al risultato complessivo dei livelli salariali ottenuti con l'inquadramento dell'Intersind si arriva alla conclusione che lo scarto salariale fra gli operai aumenta. Fatto 100 il minimo salariale del 1° livello, gli operai del 5° (OSP e parte degli OS) arriverebbero a 152, cioè prenderebbero una volta e mezzo di più degli operai all'ultimo gradino della scala, mentre ora lo scarto salariale fra la prima e l'ultima categoria è da 100 a 132, quindi nettamente inferiore. Se questo fosse attuato, sarebbe la prima volta dalla « rivoluzione » del '69 che le differenze salariali all'interno degli operai aumentano anziché diminuire. Si tratterebbe di un'inversione di ten-

denza di enorme portata, che ci riporta di colpo dieci anni indietro, quando ogni contratto segnava un ulteriore passo verso l'approfondimento delle divisioni salariali fra gli operai.

C'è una logica che sta dietro a questo sistema di inquadramento, ed è in sostanza quella di legittimare i differenziali salariali di fatto che i padroni hanno introdotto all'interno delle varie categorie in cui sono inquadrati gli operai, e cioè di rendere legali e contrattate le sperequazioni arbitrarie che attraverso superminimi e aumenti di merito i padroni non hanno mai rinunciato a ricreare fra gli operai, per collocare alcuni di essi in arbitrarie situazioni di privilegio e per stimolare la corsa individualistica alla carriera salariale. Per tutti gli anni '60 la politica dei sindacati sulle qualifiche era consistita, appunto, nel legittimare continuamente le differenziazioni di fatto esistenti col ragionamento quanto mai opportunistico che era meglio contrattare questi scarti salariali, piuttosto che lasciare un margine di manovra ai padroni. Anziché combattere questa tendenza, i sindacati si erano limitati a regolarla assecondandola, sostanzialmente. Si era sviluppata così la proliferazione delle categorie super e extra e lo sdoppiamento delle qualifiche; tutto ciò aveva portato, nel giro di dieci anni, a raddoppiare praticamente il numero delle categorie in cui gli operai erano scomposti.

Dopo la ventata rossa del '69 sembrava che questa linea fosse morta e sepolta; che l'egualitarismo fosse la tendenza inarrestabile, perfino per i sindacati. Ma oggi stiamo tornando indietro? Stiamo assistendo ad una clamorosa capitolazione rispetto ai principi affermati nelle lotte di questi anni. Su questi temi la battaglia nelle fabbriche deve cominciare subito nel modo più energico per la difesa della linea egualitaria, per contrastare ogni ritorno al passato.

NAPOLI

# La manifestazione alla Rai raccontata dagli operai

5 marzo

Era già parecchio tempo che avevamo come obiettivo la Rai-Tv: i motivi sono tanti, ma uno dei più importanti è che la televisione è lo strumento dei padroni con cui ci raccontano, un poco spesso e un poco sempre, un sacco di fesserie, e comunque mai cose che sono a nostro favore; perciò l'unica cosa è di andare noi direttamente a far sentire anche la nostra voce e parlare dei nostri problemi in modo che tutti possano sentirli. Parecchi di noi ci ricordavamo anche di quando due anni fa andarono gli operai dell'Italsider, ma ci entrò soltanto una delegazione dei sindacati. Per televisione, poi, non venne mai detto quali erano i nostri obiettivi.

Il giorno prima di quest'ultima manifestazione, in una riunione, i dirigenti sindacali accogliendo questa nostra esigenza, proposero di fare il corteo fin fuori la Rai e di far salire sopra una delegazione sindacale, senza però far partecipare l'Italsider. Alcuni di noi hanno chiesto perché non si proclamava lo sciopero unitario con l'Italsider, e ci hanno risposto che c'era il pericolo di una serrata, poi che c'era già proclamato uno sciopero articolato ecc. All'Olivetti prima di uscire abbiamo fatto un'assemblea nella quale un sindacalista ci ha raccomandato di andare tutti ordinati e responsabili e soprattutto di non gridare « polizia assassina », perché ai poliziotti non piace sentirselo dire, e poi di attendere con calma fuori dai cancelli della Rai. Abbiamo preso il treno insieme con gli operai della Selenia e di altre fabbriche dei din-

torni, e sono venuti pure i disoccupati del posto.

Appena siamo arrivati al cancello della Rai, una ventina di operai hanno saltato il cancello e lo hanno aperto facendo entrare tutti gli altri, tanto alcuni dirigenti sindacali vanno ancora proponendo una delegazione, poi si sono accorti che noi siamo già tutti dentro, e sono corse per farci restare nel cortile, ma mai stavamo salendo le scale. Abbiamo invaso l'auditorium A, cioè la sala più grossa, dove c'era l'orchestra a provare; appena ci hanno visto i notatori sono scappati tutti via, abbiamo continuato a cantare « bandiera rossa » e si è sentito molto che quello slogan vecchio, ma sempre di moda « Almirante, tu sei o pierchio 'e copp' o cesso »; però il posto del nome Almirante c'era quello di Andreotti. Ci siamo accomodate sulle poltrone e chi non ha trovato posto si è seduto per terra sulla moquette, che è più comoda di quella dei nostri letti. Poi è intervenuto un sindacalista che ha proposto una delegazione per andare a parlare nell'ufficio del direttore. Alcuni delegati e alcuni operai sono entrati nell'ufficio e, dopo essersi seduti, hanno invitato a sedersi anche il direttore, hanno spiegato perché eravamo lì, dati là, che la televisione deve smettere di essere al servizio del padrone e che deve trasmettere la risposta di tutti gli operai riuniti nell'auditorium. Il direttore ha risposto dicendo insieme tante parole difficili, noi operai presenti non abbiamo capito tutto quello che ha detto, ma il succo era che eravamo noi colpevoli di non rispettare la democrazia perché stavamo occupando la Rai e di tutti gli italiani e, anzi, avevano fatto una violazione di domicilio, venivano avremmo fatto meglio ad imparare un po' di educazione. A questo punto un delegato gli ha detto: « voi volete insegnarci la vostra educazione di quella borghese, ma noi non ne abbiamo bisogno; piuttosto voi dovete imparare la nostra, quella proletaria... ». Il direttore: « comunque io sono disposto a continuare la discussione con voi, a condizione che gli operai escano e vadano ad aspettare in un cortile o nella strada, se non sono costretto a telefonare al questuratore Zamparelli ». Diretto, voi telefonate al questore e noi telefoniamo agli operai dell'Italsider ». Intanto viene il sindacalista Ridi, appena entrato e dice: « No, l'Italsider non c'entra ». Il direttore ha detto allora che si sarebbe impegnato di tutto cuore a fare la trasmissione nel gazzettino di mezzogiorno, però solo con una delegazione, perché, per motivi tecnici, non poteva riprendere tutta la delegazione non si è mossa dalle sue posizioni e il direttore ha lasciato la direzione. Mentre aspettavamo che la delegazione tornasse, è intervenuto un sindacalista: « compagni la manifestazione è riuscita benissimo, ora ci conviene uscire e aspettare già il gazzettino di mezzogiorno ». Abbiamo risposto tutti in coro che intendevamo aspettare lì in salotto. Il sindacalista ci ha avvertito che la Rai era circondata dalla polizia: « questa — abbiamo detto — una ragione di più per restare qui dentro, anzi, bisogna telefonare agli operai dell'Italsider ». Alcuni già erano scesi, ma la maggioranza siamo rimasti dentro. Poi a mezzogiorno sentendo il gazzettino, ci siamo subito accorti che era un trucco per farci sfiduciare e perdere tempo, siamo incalzati ancora di più e abbiamo proposto di restare tutti dentro, mentre, dietro nostra pressione, alcuni delegati avevano permesso di andare a chiamare gli operai dell'Italsider. Intanto siamo andati a mangiare alla mensa della Rai; gli operai dell'Italsider non arrivano; poi abbiamo saputo che la delegazione non era mai arrivata e abbiamo subito capito che aveva fatto la stessa fine della delegazione mandata il 21 gennaio al corteo degli studenti a Napoli, anch'essa partita e mai arrivata.

Alla fine un altro sindacalista ci venuto a dire che il direttore aveva telefonato a Roma e che dovevamo decidere se restare o andarcene, assumendoci le nostre responsabilità. La prossima volta a chiamare i compagni dell'Italsider ci andremo noi operai.

Così siamo venuti via, decisi a prendere altre iniziative come questa, ma organizzandoci meglio.

# Torino - IL COORDINAMENTO DEGLI OPERAI DI LOTTA CONTINUA

Si è tenuto ieri mattina, come ogni domenica il coordinamento operaio di Lotta Continua. All'ordine del giorno della discussione le forme di lotta, in particolare alla Fiat la questione dell'oltranza, le decisioni della riunione degli esecutivi sindacali delle fabbriche Fiat conclusasi l'altro ieri a Torino, la preparazione del convegno operaio nazionale di Lotta Continua.

Erano presenti operai della Fiat, Mirafiori Rivalta, Avio, Lingotto, operaio della Lancia, Nebiolo, Bertone, Pirelli.

Il punto di partenza della discussione è stato, innanzitutto, il fermo rifiuto della « articolazione » del sindacato. Alla Fiat è stata affermata la necessità di ritrovare la grande forza dei cortei interni, delle manifestazioni che uscendo dalla fabbrica sappiano porre al centro i bisogni operai: i licenziamenti, la lotta contro il carovita, per una casa decente. In fabbrica in questo momento c'è anche chi parla, contro i tentativi sindacali di svendita del contratto, di farla finita una volta per tutte attuando lo sciopero ad oltranza, di dare lo strattone finale per resistere un mi-

nuto più del padrone. Ma la quasi totalità degli interventi di ieri si sono pronunciati contro l'oltranza: « l'oltranza fa il gioco del padrone che vuole farci sfiancare per poi imporre sulla nostra stanchezza il bidone », ha detto un operaio di Mirafiori, « già quindici giorni fa, ai vertici del sindacato si era disposti a firmare rinunciando a un sacco di cose, poi la ripresa delle grosse lotte ha impedito la svendita totale; dipende dunque dalla nostra forza, dalla nostra capacità di organizzarci giorno per giorno nei cortei, nella caccia ai crumiri, di vincere la battaglia ».

« Già la piattaforma di Genova si è dimostrata del tutto inadeguata ai reali bisogni operai. Va detto comunque che è a partire dalle proposte di Genova che si deve trattare senza ulteriori arretramenti, con in più la pregiudiziale del ritiro del licenziamento ». « Non rinunceremo, per portare avanti la battaglia, a presentare nei consigli di fabbrica mozioni per il rientro dei licenziati, a partecipare ad ogni istanza operaia per far sentire la nostra voce; ma è soprattutto nelle officine, nei cortei, come in questa ultima settimana, che la lotta

saprà sconfiggere tutti i tentativi di spezzarne la forza ».

« Il sindacato rispetto ai licenziati vuole aprire una campagna di opinione che sposti il problema dal suo terreno naturale, la fabbrica, per portarlo con le assemblee fuori dalla fabbrica, con le tende di solidarietà, le interpellanze, su di un terreno meno immediato e quindi meno pericoloso per il padrone ».

Sconfiggere il gioco che, a partire dalla articolazione fino alla condanna sistematica delle « violenze », vuole farci arrivare seduti per poi giustificare il bidone, diventa fondamentale. In questo quadro l'oltranza è sbagliata politicamente, vorrebbe dire rincorrere il contratto; oggi fare la lotta dura in fabbrica vuol dire invece organizzazione, vuol dire riaffermare il corteo come organizzazione della lotta operaia, come strumento di autonomia operaia, vuol dire, a partire da questi giorni, ricominciare ad unire alla Fiat carrozzerie, Presse e Meccaniche sulla parola d'ordine del NO ai licenziamenti, sul programma che sconfigga l'attacco al salario, il tentativo di regolamentare lo sciopero. Vuol dire attuare forme di lotta come il blocco delle merci, come il prolungamento sistematico delle ore di sciopero sindacale ».

« Non dimentichiamoci che, se per Andreotti chiudere a breve scadenza sarebbe un successo personale e della sua politica, i padroni sono disposti ad andare avanti perché non sanno cosa farsene di una firma che non gli serva ad uscire dalla crisi, che gli impedisca di pianificare, ristrutturare a loro piacimento ».

Negli ultimi interventi è stata sottolineata l'importanza del convegno operaio che si svolgerà il 25-26 di questo mese; cadrà nei giorni caldi, quando o si sarà vicini alla firma o comunque saranno più chiari i piani dei padroni e del sindacato sui punti della piattaforma e sui licenziamenti. Il convegno operaio dovrà servire a fare il primo bilancio del livello dell'organizzazione con cui gli operai, al di là del contratto, si prepareranno a continuare la lotta sul loro programma autonomo. Il coordinamento si è convocato per domenica prossima alle 9 e 30.

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
Sede di Perugia	103.500	S.B. - Firenze	5.000
Sede di Trieste	62.000	P.P. - Venezia	14.000
G.A. - Roma	300.000	Sede di Asti	13.000
Sede di Bolzano	150.000	Sede di Pavia	50.000
Nucleo studenti universitari - Pisa	100.000	C. e P. - Roma	10.000
Operai « Turno A » Pirelli - Settimo Torinese	9.650	I compagni del Liceo Virgilio - Roma	4.500
Loredana e Chicca - Torino	50.000	Sede di Modena	18.000
Docenti e studenti della facoltà di architettura - Torino	15.000	C.S. - Roma	2.000
I compagni del Laboratorio di architettura sociale - Torino	100.000	A.S. e G.T. - Perugia	5.000
Nucleo « Mirafiori » - Torino	20.000	Sede di Lucca	60.000
Sezione « Nichelino - Lingotto » - Torino	20.000	Un compagno di Casaralta - Bologna	15.000
C.F. casalinga comunista - Torino	6.000	Collettivo Pietralata - Roma	12.000
Gianfranco e amici - Torino	30.000	A. e G. - Roma	1.000
Un compagno della FIAT - Avio - Torino	5.000	M.L. e F.L. - Firenze	20.000
Sede di Torino	249.850	A.S. - Agrigento	1.000
C. d'O. - Milano	10.000	D.O. - Siena	1.000
T.P. - Milano	10.000	Sede di Penne	16.000
R.G. - Milano	15.000	D.P. - Milano	13.000
G.T. - Milano	5.000	G.M. - Bologna	3.000
Sezione Centro Genova	13.000	G.M. - Bologna	13.000
Sezione S. Martino - Genova	8.000	S.C. - Bologna	5.000
Sede di Genova	39.000	F.A. - Imola	5.000
M.U. e altri - Pisa	11.000	Due compagni insegnanti - Roma	10.000
L.M. - Pisa	22.000	Un compagno ufficiale - Roma	15.000
Sergio - Pisa	5.000	Sede di Ferrara	120.000
4 compagni di Barbaricina - Pisa	10.000	G.C. - Milano	10.000
Un compagno di Statistica - Roma	10.000	M.P.P. Libertà per Marco Natale	10.000
L.R. - Viareggio	150	Sede di Catanzaro	25.000
		Spazio Zero - Roma	100.000
		<b>Totale</b>	<b>1.961.650</b>
		<b>Totale precedente</b>	<b>23.389.290</b>
		<b>Totale complessivo</b>	<b>25.350.940</b>

# Bologna - ASSEMBLEA DENTRO LA MENARINI CONTRO LA REPRESSIONE

Mercoledì scorso si è tenuta una assemblea dentro la Menarini, una delle fabbriche più importanti di Bologna, che è all'avanguardia delle lotte contrattuali: gli operai fanno scioperi molto duri con cortei interni per cacciare i crumiri e i fascisti, gli operai hanno anche costituito un comitato antifascista della fabbrica in contatto con il consiglio di zona di S. Donato, unendosi così alle lotte degli studenti e dei proletari del quartiere.

L'assemblea di mercoledì era organizzata dai compagni del Collettivo politico giuridico, sulla repressione e l'attacco condotto oggi dal governo

contro tutte le forze rivoluzionarie.

Nell'assemblea molto numerosa, hanno parlato sul tema della repressione tre compagni avvocati, uno dei quali aveva difeso gli operai durante il processo col padrone della Menarini che aveva tolto la corrente alla fabbrica facendo praticamente la serrata. Hanno preso parte al dibattito anche alcuni operai del consiglio di fabbrica. È importante sottolineare che questa è la prima volta che in una fabbrica di Bologna si svolge una assemblea con altre forze politiche esterne, organizzata dagli operai, senza chiedere il permesso alla direzione

# A TUTTE LE SEDI

La commissione nazionale di finanziamento è convocata a Roma in via Dandolo 10, domenica 11 marzo alle ore 9 del mattino. Devono intervenire i responsabili delle commissioni di zona di: Firenze, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Massa, Pisa-Viareggio, Firenze-Siena, San Benedetto, Pescara, Roma, Napoli, Campobasso, Bari, Catanzaro, Palermo, Sassari.

I punti all'ordine del giorno sono:

- il giornale e la sottoscrizione permanente;
- andamento delle vendite in edicola e diffusione militante;
- il bilancio delle sedi e dei circoli Ottobre;
- il libro di Guido Viale;
- la produzione, la diffusione e la vendita di libri, dischi, filmati, manifesti;
- le altre iniziative (quadri, grafiche, francobolli, assicurazioni).

# DOPO LA CONCLUSIONE DELL'AZIONE DEI FEDAJIN IN SUDAN HUSSEIN DECRETA LA MORTE DI ALTRI 20 PALESTINESI

**KARTUM, 5 marzo**  
L'operazione degli 8 fedajin di «Settembre Nero», che avevano occupato l'ambasciata dell'Arabia Saudita a Kartum e avevano poi giustiziato tre ostaggi (diplomati USA e del Belgio) di fronte al criminale rifiuto dei governi interessati di trattare, si è conclusa sabato mattina. I guerriglieri palestinesi hanno consegnato alle autorità sudanesi i due ostaggi ancora in loro mano (ambasciatori dell'Arabia Saudita e della Giordania) e sono usciti con le mani levate nel segno della vittoria. La polizia sudanese li ha caricati sui loro mezzi e li ha portati in località ignote. Fosse stati per i regimi reazionari di cui sono rappresentanti diplomatici, anche gli ambasciatori giordano e saudita avrebbero potuto morire. Ufficialmente, infatti, questi regimi hanno rifiutato di prendere in considerazione, come già quello americano, le richieste dei fedajin di liberare i prigionieri palestinesi in Giordania. Anzi, il massacratore di palestinesi Hussein, in coincidenza con l'operazione di «Settembre Nero» ha confermato la condanna a morte di 20 guerriglieri di Al Fatah, tra i quali il membro del comitato centrale Abu Daoud. I fedajin erano stati arrestati con la collaborazione dei servizi segreti israeliani, mentre stavano entrando nei territori occupati, dalla Giordania,

per condurvi la lotta contro l'invasore sionista.  
Sull'operazione di Kartum, «Settembre Nero» ha diffuso tramite la agenzia di stampa irachena, il seguente comunicato:  
«I tre diplomatici uccisi avevano preso parte al massacro del nostro popolo e alla cospirazione contro la nazione araba. L'incaricato d'affari americano George Curtis Moore era il principale agente della CIA americana nella regione, e uno dei diretti responsabili di settembre. Coloro che piangono oggi false lacrime per l'esecuzione di tre nemici della nazione araba, esecuzioni che sono state provocate dagli Stati Uniti, devono ricordare che il sangue di migliaia di palestinesi è stato versato e che migliaia di altri vengono torturati nelle carceri giordane e israeliane».  
Il comunicato afferma che i fedajin di «Settembre Nero» non hanno capitolato ma hanno obbedito all'ordine di consegnarsi che avevano ricevuto dalla loro organizzazione attraverso l'ambasciata sudanese in un paese arabo non identificato. L'ordine diceva: «Agli eroi dell'operazione di liberazione di Abu Daoud e dei suoi compagni: la vostra missione è terminata. Rilasciate gli ambasciatori saudita e giordano. Presentatevi coraggiosamente alle autorità sudanesi per esporre la vostra giusta causa al

grande popolo sudanese, alle masse arabe e all'opinione pubblica mondiale».  
«Ora che i nostri compagni si sono presentati spontaneamente alle autorità sudanesi in conformità agli ordini ricevuti, l'organizzazione «Settembre Nero» vuole esporre alle masse popolari nel mondo le seguenti verità:  
1) l'operazione mirava alla liberazione di Abu Daoud, Sirhan Bishara Sirhan e di altri militanti sottoposti a torture in violazione di tutti i valori morali e umani. Essa non mirava affatto allo spargimento di sangue;  
2) è in seguito all'ostinazione manifestata dall'imperialismo americano, ostinazione riflessa nelle dichiarazioni di Nixon, e alla posizione della Giordania, che i nostri rivoluzionari hanno ucciso tre ostaggi i quali avevano partecipato alla progettazione dei massacri del nostro popolo e alla cospirazione contro la nostra nazione araba e la sua lotta nazionale;  
3) vogliamo proclamare al mondo intero che i militanti di «Settembre Nero» non hanno mai conosciuto e non conosceranno mai la paura. Essi eseguono alla lettera gli ordini che ricevono. L'organizzazione «Settembre Nero» promette al nostro popolo di continuare la lotta, promette ad ogni palestinese prigioniero che questa guerra contro il sionismo, contro l'imperialismo americano e contro i suoi mercenari, continuerà. Noi non dimenticheremo i nostri compagni che sono in carcere e non temeremo lo imperialismo che, come l'esperienza di tutti i popoli in lotta dimostra, è una tigre di carta».

## LE ELEZIONI IN CILE

# Progressi di Unità Popolare a spese del fronte di destra

**SANTIAGO DEL OILE, 5 marzo**  
Entrambe le coalizioni in campo stanno celebrando le rispettive «vittorie» nelle elezioni legislative di domenica, mentre la polizia è intervenuta duramente contro i dimostranti che avevano invaso le strade del centro, specialmente contro gruppi che, secondo le autorità, si stavano occupando di minacce contro la sede della democrazia cristiana. I risultati, ancora parziali, confermano l'atteso progresso dei partiti di «Unità Popolare», la coalizione di socialisti, comunisti, MAPU e sinistra cristiana al governo, che nel 1970, nell'elezione di presidente Allende, aveva ottenuto il 36,3% dei voti e oggi è passata al 44,44%. Tuttavia non si tratta di un successo così netto per il regime riformista di Allende, come a prima vista si potrebbe pensare. Infatti, non solo l'alleanza di destra — democristiani e partito nazionale — ha ottenuto la maggioranza assoluta con il 53,62% dei voti, ma rispetto alle elezioni parlamentari del 1969

e a quelle municipali del 1971, «Unità Popolare» non può vantare una grossa avanzata: alle prime aveva registrato il 41,1%, e alle seconde addirittura il 50,8%.  
D'altra parte, non ha fondamento neppure il grido di vittoria lanciato dai partiti di destra. Infatti, nelle elezioni presidenziali del '70 la loro percentuale era stata molto superiore: il 62,7% dei voti espressi.  
Si attende intanto di sapere i risultati particolareggiati all'interno delle varie coalizioni, che dovranno indicare quale seguito abbia avuto l'indicazione dei compagni rivoluzionari del MIR di votare per i candidati socialisti e della sinistra cristiana i quali, come è noto, sono da collocarsi alla sinistra del PCC.  
Sembra esclusa la possibilità che la destra possa raggiungere al senato, dove vantava una schiacciante preponderanza, la maggioranza dei due terzi, sufficiente per deporre il presidente Allende.

Quanto ai risultati raggiunti dalla operazione dei fedajin, sul piano pratico essi non paiono aver soddisfatto le richieste avanzate. Anche se non va escluso che le trattative segrete svoltesi durante l'azione possano aver garantito ai guerriglieri almeno parte degli obiettivi. Così era stato anche per l'occupazione dell'ambasciata israeliana a Bangkok, qualche settimana fa.  
Sul piano politico, l'operazione di «Settembre Nero» va vista come una risposta agli accordi conclusi in questi giorni tra Nixon, da un lato, e Golda Meir e Hussein, il boia giordano, dall'altra; accordi in cui la complicità anti-palestinese è stata sancita una volta di più da ulteriori, ricchissime, forniture di soldi e mezzi per la liquidazione del popolo palestinese e la repressione delle masse arabe e del movimento rivoluzionario nella stessa Israele. L'operazione si inserisce anche nel processo, ormai divenuto incalzante, che punta alla sistemazione del Canale e delle questioni pendenti con una formula compromissoria che giochi a tutto vantaggio dell'imperialismo USA e sionista, e salvaguardi anche gli interessi dei regimi arabi e del sovietici.

## Continua l'operazione di "potere rosso"



**WOUNDED KNEE, Sud Dakota, 5 marzo** — I 200 pellerossa della tribù Sioux continuano la loro clamorosa occupazione della cittadina di Wounded Knee, dove nel 1890 gli americani bianchi completarono il genocidio della popolazione indiana massacrando 140 uomini, donne e bambini Sioux. I pellerossa chiedono l'immediata applicazione dei 371 trattati conclusi con i governi americani. Il governo federale, che ha circondato la località con le truppe, ha già dovuto promettere di lasciar sgomberare la città senza intervenire e senza processare gli attivisti indiani. Oltre a questa rivisitazione politica, gli indiani hanno conosciuto in questi ultimi anni anche un notevole incremento demografico. La coscienza della loro forza è alla base dello sviluppo del «Potere Rosso». (Qui alcuni militanti indiani organizzano le difese del villaggio).

# Libertà per Guido Viale

## Pubblichiamo un ventiduesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Macerata: Carmelo SARACENO (segr. naz. FLM); Ernesto CICONI (segr. prov. C.d.I.); Renzo PALMIERI, Eduardo CAVASCI (segretario CGIL Macerata); Gianfranco ILARI (resp. CGIL FILTEA); O. SBRACCIA (segr. CGIL); Silvio CALZA, Ermesto CORRALINI, Lauro FRANCONI, Antimo DOMIZI (operai FLM); Ennio MARCONI (impiegato FIM-CISL); Olivio SENESI (operaio FIM-CISL); Serafino RENZI, Giancarlo SERANTONI, Egidio VERNON, E. BERNACCHINI, E. AFFRIGANI, Giampiero ZAMPI, Giancarlo BALDASSARI, Antonino CAPUTO (operai FLM); Claudia PACCANELLI, Pierina ANTONELLI, Gigliola ERNESTI (C.d.F. - Lebole, Matelica); Venanzio FALCETTI, Lanfranco PILONI, Argentino SFREDDA, Alberto GARBUGLIA (segr. PCI, M. Cosaro Scalo); Manuela TOMBESI, Enrico LATANZI (funzionari FGCI); Carlo BRACCIALARCHE (FGCI); G. BERTOLA (funzionario PCI); Elio BORGIANI, Giorgio RAPANELLI (aderenti PCI); Primo BOARELLI (segr. PDUP); Riccardo GIGLIO (aderente PSI); Stangos ASTERIS (giornalista greco in esilio - Caporedattore del giornale ateniese «TANEA» all'epoca dell'assassinio Lambrakis); Amorino TOMBESI (impresario teatrale); Vando SCHEGGIA (stud. Manifesto); Fernando FROLDI (insegn. Manifesto-CGIL scuola); Renato PASQUALETTI (stud. Manifesto); Lucia BENEDETTI, Glauco MAMBRINI (insegnante ISA); Annamaria CIPPITELLI, Massimo MAZZONI (studenti); Adriana FURFARI (impiegata bancaria); Benedetto PATRIOSI (artigiano); Marco ARDU (studente); Armando CAMPAGNOLI, Carlo LATINI (dirigenti Manifesto); Vincenzo MENGHINI (partigiano); Mauro BINCI; Bruno FRAPICINI.

Roma: Wladimiro CHELLINI, Angelo IMPERIA, Giuseppe BALDASSARRE, Wladimiro LATINI, Gaetano ISIDORI, Claudio FIORELLA, Giorgio GIULI, Giuseppe TUMMINA, Antonio DE LUCA (compagni del PCI e del Sindacato Ferroviari); seguono 50 firme del nucleo di macchina del deposito locomotive di S. Lorenzo; Alberto SPANO, Mario MAURIZI, Luciano GUBBIOTTI, Maurizio VALERIANI, Franco FIORETTI (compagni del comitato di base ferroviari).  
Pesaro: Glauco MARTUFI, Stefania PAL-LUNTO, Umberto SPADONI, Giuseppe SALTARELLI, Attilio MILAZZO, Palma CIAVAGLIA, Gabriella FARA, Giuseppe CORSALETTI, Umberto VITIELLO, Silvia FARA (CGIL-Scuola).  
Sassari: Marcello LELLI, Mario LAVAGETTO, Cesare ACUTIS, Bruno BELLERATE, Cesare PITTO, Rina PIGLIARU (docenti universitari facoltà di Magistero); Andriana DE CLEMENTE, Enrico SOTGIU, Virgilio MURA, Andrea SABA, Marina ADDIS (docenti universitari facoltà di Legge e Scienze Politiche); Grazia CICU, Gessino SATTA, Francesco ANGIONI (borsisti); Vincenzo CAMBONI (dirigente PCI di Sassari); Filiberto SPINA (insegnante di Sassari); Bruno CORTELLI (docente universitario facoltà di Veterinaria); Giampiero BOZZOLATO (docente universitario facoltà di Legge Scienze Politiche).  
Faenza: Paolo GROSSI, Mauro SPADA, Bruno BARBANTI, Davide GIOVANNINI, Mario BAIDONI, Fabrizio ASTOLFI, Andrea DONICAGLIA, Gianfranco SBRACCIA, Sauro RICCI, Pierpaolo PICCININI, Giampaolo ZANNONI, Isaia CORAZZA, Irzio DELAI, Renzo PANTIERI, Roberto ROMANI, Raffaele ANDREUCCI, Paolo PARRINI, Valeriano BERDONDINI, Giancarlo MAZZOTTI, Giovanni AVERLI, Mario SCARPONI, Mauro SANTI, Attilio CARDELLI (studenti dell'I.P.I.).  
Forlì: Marco TADOLINI.

Rimini: Giuseppe MANFRONI, Maurizio CASADEI, Anna SAPONI, Monica SACCHETTI, Renata ABBONDANZA, Annamaria BILANCIONI, Fioretta RAMAIOLI, Mauro GABRIELLI, Raffaella MILITI, Paola Gabrielli, Gabriella SAVINI, Patrizia PLAZZI, Luch CZEZTAWA, M. Grazia MIGANI, Sonia GALLO, Patrizia ROSSI, Ornella FRONTINI, Marinella MINI, Mariangela ROSSI, Lia DI PIETRO, Angelo CIUFFOLI, Fiorangela PACASSONI, Laura CALIENDI, Simona MANFREDINI, Giuseppe PANGONI, Patrizio PLACUZZI, Ivano SILVANI, Franco CANZONI, Maurizio FRATENNALI, Paolo GATTEI, Silvia CECCHINI, Luciano MURACCIANI, A. Maria SALVI, Donatella MERLINO, Patrizia PARA, Cristina MONTANARI, Pierpaola FABBRI, Patrizia SABBETTA, Carla e Laura STELLACIO, Fulvio LEARDINI, Carla CHIARETTI, Mariella LUCARELLI, Simonetta BAROLI, Antonietta MICELLO, M. Gloria GORRI, Anna SUCCI, Gabriella DELL'ARA, Ivana CASADELMENGHINI, Monica VASI, Loredana BIANCHINI, Vincenzina VANZOLINI, Simonetta SOLDATI, Savina MAGNANI, Daniela TURCI, Rosalba BIAGIOLI, Gerri NERI, Luciano MURATORI, Laura TOSERONI, Maruska BONVENTO, Walter ANOTTI, Eugenia MAMETTI, Ferruccio GIOVANNETTI, Luisa CASADEI, Daniele TANINI, Alfredo DE ANGELIS, Erminio DRUDI, Daniela BOLOGNA, Armando SALVATORI, Piersante NERI, Isabella SARTINI, Mauro BACCINI, Marisa BALDUCCI, Luisa BANNELLA, Carlo Alberto PELLEGRINI, Giorgio BATTISTONI, Cesarina FABBRI, Marinella PAOLETTI, Alda SANCISI, Antonella BAFONI, Oberdan VOLANTI, Geo FRATERNALI, Massimo BARTOLUCCI, Alberto UGOLINI, Agostino GIUNGI, Sergio GAMBINI, Giuliana CECCOLI, Patrizia ZANGHERI, Carla MAGNANELLI, Leda RICCI, Vania MAGNANI, Claudio CESARI, Manuela PERONI, Marcella MOSELINI, Milena URBINATI (studenti Istituto Magistrale); Tullio LALLI, Natalina RAFAELLI, Gloria VALENTICICH, S.P. DOMINICI, Bruna LENISA, Ivo PAZZAGLI, Piero SAVELLI (professori Istituto Magistrale); Gino FRANCESCONI, Ida VANDI, Isolanda BRONZETTI, Maria DI BELLA (bidelli Istituto Magistrale); Francesco BARTOLINI (rappresentante); Massimo GIUNGI, Giovanni CUFFALE, Maurizio FEDERICI, Roberto FABBRI, Giuseppe ARANGIO, Cinzia LANDI, Pierpaolo LOMBARDO (studenti III succursale); Enzo SALANNA, Roberto SAVI, Mauro ALANDI, Silvano BENZI, Guglielmo PELLEGRINI, Firenze RICCI, Giorgio DE LUCA, Massimo

GRADARA, Mauro GUGNALI, Sanzio SAPONI, Luciano PIVA, Mauro VANUCCI, Claudio BRUSCHI, Ambrogio VALENTI, Paolo GIACCAGLIA, Santa COLINUCCI, Massimo MAURI, Roberto SEBASTIANI, Bruno MANFROI, Onida DONATI, Maurizio ROSSI, Andrea INNOCENTI, Mauro ROSSI, Daniele BULDRINI, G. Paolo MOZZATI, Giuseppe BREZZA, Daniele VASI, Claudio BETTI, Giuseppe FELICI, Giancarlo GIRI, Renzo TENTON, Vincenzo NICOLETTI, Luigino GARATTANI (studenti ITIS); Ettore DOTTORI (bidello ITIS); Gaetano BROCCOLI; Giancarlo ANDREOLI (professori ITIS); Maurizio CALDARI, Novella FABBRI, Roberto BALLARINI, Renzo NICOLINI, Oscar YELENKOVICH, Luigi TORSANI, Sergio TOSI, Daniela SPADAZZI, Rino GUIDI, Luigi CIUCCI, E. DONATI, Luciano NATALINI, Gilberto GALLI, V. GALIGNAI, Carlo VINCENTI, Daniele BIAGINI, Giuseppe DELLA CAVA, Enrico MANETTI, Maurizio FABBRI, P. GRIDELLI, Anna MANGIANTI, F. GARATTONI, Paolo MOROLLI (collettivo di base dell'Istituto «Valturio»); Gian Mario LENISA, Gianfranco ZACCHINI, Marta MAINARDI, Carlo SORACE, Valeria URBINATI (professori del «Valturio»); Stefano DEL MAGNO, Marco MAIOLI, Lorella MARZOCCHI, Daniele BORDONI, Arnaldo CIOTTI, Fiorenzo ARATERNALI, Massimo PAOLUCCI, G. SEMPRUCCI, Tiziano BERTUCCIOLI, Renzo MARIOTTI, Renzo LAZZARI, Marino MASSARI, Riccardo BALDI, Mario COSTA, Franco ALBANESE, Liliana BALDASSARI, Pierangelo CERRI, Stefano CECCHINI, Romeo GIORGI, Aldo MASINI, CIUFFOLI, Stefano CASADEI, Roberto LONGHINI, Giuseppe SEGANTINI, Giampiero PENSALEFINI, Sauro EUSEBI, Massimo MUCCIOLI, Enrico LEARDINI, G. CRESCENTINI, Elvio ZANGHERI, Pierangelo CAF-FONI, Giorgio MARALDI, Roberto ERCOLE (studenti del «Valturio», succursale di Morciano); Angela LEARDINI, William ARIENTI, Nadia URBINATI, Dario D'ORAZI, Rita GRASSI, Patrizia TADDEI, Carlo VIVIANI, Olivia PIASTRA, Daniela CORDISCO, Cesare MARCHIONI, Gilberto GIOTTI (studenti); Furio PORCARO (orchestrale); Arturo CANINI, Rossano PALMA (disoccupati); Roberto Maria Pia BERNARDINI (operaio); Emma BERNARDINI (casalinga); Mario BIANCHINI (professionista).

Torino: Giovanna BIANCHINI, Lucia CHIESI, Alberto CHIESI, Giorgio CALDERONI, Giovanni DURANDO, Bernardo RELIO, Oscar CALLIGARI, Angelo GIRARDI, Giovanni MARCHELLO, Giuseppe CAPPA, Edino TROMBONI (operai); Marco NARDI, Giorgio WALTER, Mario PEROTTI, Anna RISUCCI, Sergio BENASSI, Domenico FUGLIANO, Brunella ROSSO, Marcella CUINEI, Cecilia LONER, Guido CONTE, Renzo GIACOMINO, Cinzia DICOSONE, Antonella TURANO, Marisa GRIVETTO, Adriano ROSSINI, Mariella B. FRANCO, Sandro MINGIOIA, Dorian PAGLIOLI, Isabella CELLERINO, G. Franco PERENO, Antonio DACOL, Valerio GARBERO, Silvio SCARFIOTTI, Riccardo MADANO, Luciana FABIANO, Adele CECCHIA, G. Carlo VICENTINI, Mimmo MARTINI, Paola LONGHINI, Simonetta VIANO, Bruno PACIOLI, Luigi LAVORATA, Dorlo GRIMALDI, Nevio GONZATO (studenti); Francesco PREVERINO, Bruna MAJOLLA (professori); Rosa ANTONINI, Vittorio OTTIMO, Carlo TORRINI, Giovanni RAVINALE, Romano DALL'ORM, Enrico SEGA, Michele BOERO (pensionati); Carla CHIESI BENASSI, Claudio GERMANO, Laura GORLERO, Camillo SEGANTINI, Mariuccia MAJOLLA, Maria DURANDO, Angelo FABBRI, Ugo GIOVINE, G. Franco FAGA, Arduino GRANDI.

Asti: Raccolte 255 firme di operai della IMBEC, IBMEI, FIAT, studenti, pensionati, impiegati, ferrovieri, postini, operai edili, insegnanti e FINELLO, Efdio MODENA (sezione PSI); Davide CHIARLENGO (militante PCI); Roberto GIAMPIERO (studente seg. FGCI); Delfino CERESA (ex partigiano); Amelio BELLI (stud. FGCI); GALVAGNO (assessore comune PSI); BOGLINO (PSI); Giovanni BURINI (medico); Nicola DI SABATO (architetto); Alberto GALLO (assistente univ. antifascista); MUSOLINO (editore).  
Tuglie: Antimo NOGERA (bracciante); Donato CASARANTO (disoccupato); Mario PALMA (operaio elettricista); Gino BLEVE (segretario C.d.L. di Corsano); Giovanni IOIPICE (operaio telefonico); Pantaleo NATALI (manovale); Antonio SMIRALDI, Osvaldo DE SIMONE (operai); Lorenzo MANTA, Roberto BRAY, Pantaleo GIANFREDA, Cosimo ROSETTI, Ada DONNO, Danilo MARRELLA, Rosario MARITATI, Giuseppe DE SANTIS, Roberto PALMA, Flavio STEFANI, Maria Grazia DONNO, Pinuccio MARTALO, Salvatore SANSONO (studenti); Maurizio NOGERA (insegnante); Chiariflo CIARDO DONATO (sociologo); Assunta MARRELLA, Luciana NOCERA, Carmela CACCIAPAGLIA (casalinghe); Luigi MIGLIACCI (segretario confescenti); Zelina CACCIAPAGLIA (bidella); Concetta DIMO (pensionata); Maria CAIFFA (impiegata).  
Tuglie  
Solidali con la campagna di firme indetta da Lotta Continua per la scarcerazione del compagno Guido Viale e per la liberazione di tutti i compagni detenuti politici, contro il governo della restaurazione e della repressione Andreotti-Malagodi, inviamo questo primo appello di firme raccolte nel corso della manifestazione pro Vietnam organizzata a Tuglie il 25 febbraio: 73 dall'Organizzazione Comunisti (m.i.).  
Roma  
La SAS - SIP (Via C. Colombo) facendo proprio l'appello per la liberazione di Guido Viale, vuole esprimere

la volontà di contrastare ogni atto repressivo che tenda a ristabilire forme, metodi e, soprattutto, contenuti di un periodo tristemente noto a tutti coloro che hanno come proprio il valore di democrazia che non sia democratico, di libertà che non sia liberalità, di società che non sia divisione in classi.  
Coerentemente alle tradizioni dei lavoratori, che vorremmo stradicare dalla morsa del corporativismo e della lotta meramente economica, l'adesione che diamo all'appello di scarcerazione immediata di Viale rappresenta la solidarietà di classe per tutte le avanguardie di lotta, sociali e politiche, che sacrificano la vita per la liberazione dell'uomo, per una società libera, democratica, senza privilegi e privilegiati.  
SAS FIDAT - CGIL - SILTE - CISL - UILTE - UIL SIP  
**Napoli**  
Luigi MAZZELLI (segretario dell'ANPI di Napoli).  
La mozione per la libertà del compagno Viale è stata approvata: 1) dall'assemblea della gioventù acilista di Portici, presenti le organizzazioni antifasciste Lotta Continua, CAA (Comitato Antifascista Antimperialista), FGCI, Manifesto, PDUP, Circolo Eucliptico, F. Silvestri (liceo scientifico) di Portici.  
**Roma**  
Aderisce all'appello per la scarcerazione di Guido Viale la sezione «Libero De Angelis» del PSI della Garbatella e il gruppo giovanile della FGSI della Garbatella.  
**S. Giovanni Valdarno**  
L'assemblea degli studenti aretini, convocata dal movimento studentesco in occasione dello sciopero del 27 febbraio, aderisce all'unanimità all'appello per la scarcerazione del compagno Guido Viale.  
**Milano**  
Aderisce all'appello per la scarcerazione del compagno Guido Viale, Leo GUERRIERO collaboratore Feltrinelli Europa.  
**Rimini**  
L'assemblea cittadina promossa da ACLI-PDUP e Manifesto di Rimini su lotte contrattuali e sbocco politico, chiede l'immediata scarcerazione di tutti i compagni arrestati e del compagno Guido Viale e condanna la politica poliziesca del governo Andreotti. Approvata all'unanimità.  
**ROMA**  
Martedì, ore 18 in via dei Martiri 19, riunione per tutti gli universitari militanti e simpatizzanti di Lotta Continua.  
**ABRUZZO**  
Giovedì 8, ore 16,30 a Pescara, coordinamento regionale.  
Ordine del giorno:  
— sciopero del 27; analisi delle lotte nelle fabbriche abruzzesi;  
— preparazione del convegno nazionale operaio.  
**TRENTO**  
Mercoledì, ore 16, sede di Lotta Continua di Trento, coordinamento regionale finanziamento e Circoli Ottobre. Sedì di Verona, Bolzano, Rovereto, Trento e Merano.  
Ordine del giorno:  
— relazione coordinamento nazionale finanziamento e circoli;  
— obiettivi sottoscrizione straordinaria;  
— ristrutturazione Circoli;  
— diffusione del libro di Guido Viale;  
— andamento vendita militante e sottoscrizione.  
Si pregano i compagni di portare la relazione scritta.

## MERCOLEDÌ A ROMA I PROLETARI DELLE ZONE ALLUVIONATE

Che l'alluvione sia stata un'occasione di crescita e di unificazione per le lotte proletarie lo hanno dimostrato chiaramente le grosse e combattive manifestazioni di Reggio Calabria e del catanzarese. In queste manifestazioni si è espressa tutta la volontà dei proletari di non emigrare, di riavere tutto ciò che si è perso, e una casa decente, nel rifiuto di vivere continuamente sotto la minaccia dell'alluvione. Nella gestione di queste lotte, il PCI e il PSI hanno puntato essenzialmente al coinvolgimento degli enti locali, delle amministrazioni comunali provinciali e regionali, dei sindaci, dei tecnici dei vari enti. Il Giornale di Calabria (manciano) ha dichiarato che il risultato più positivo di queste lotte è proprio «l'acquisita unità tra i lavoratori, le amministrazioni comunali e i vari enti», cioè quelle strutture attraverso cui passa e si perpetua il controllo e la rapina dei proletari. Così si ar-

riva all'assurdo che alla manifestazione degli alluvionati aderisce anche il sindaco di Catanzaro Pucci, il primo responsabile della rapina dei soldi destinati a cambiare le condizioni di vita degli sfruttati.

Il terreno della lotta all'alluvione può essere invece un terreno fondamentale di chiarificazione su quali sono gli interessi proletari e sulle strutture con cui vengono repressi. Sulla base di questa ambiguità di fondo i proletari alluvionati verranno a Roma il 7 a manifestare, e con loro ci saranno i sindaci, gli amministratori, e la giunta regionale.

Per i proletari la manifestazione di Roma è un'occasione per ritrovarsi per la prima volta insieme e di contare le proprie forze.

E' compito delle avanguardie rivoluzionarie nei luoghi d'intervento fare chiarezza su questi problemi, con l'obiettivo di far emergere gli interessi reali dei proletari.

## Milano - LA MAGNETI MARELLI VERSO IL BLOCCO DELLE MERCI

Tra gli operai della Magneti Marelli è ormai maturata la volontà di passare al blocco delle merci. Venerdì si sono tenute nello stabilimento di Crescenzago le assemblee generali dei lavoratori, con all'ordine del giorno la radicalizzazione della lotta rispetto all'intransigenza padronale. Nei giorni precedenti c'erano state una serie di assemblee di reparto in cui la proposta, che aveva raccolto maggiori consensi, era quella del blocco delle merci. L'iniziativa era partita autonomamente dagli operai della 2ª sezione, la più combattiva che ha gestito la maggior parte delle assemblee di reparto. All'assemblea generale di venerdì, dunque, svoltasi con gli operai del primo turno e del normale, dopo l'intervento di un sindacalista, che ha cercato in tutti i modi di convincere gli operai che il blocco era dannoso e pericoloso, hanno preso la parola alcuni compagni, ribadendo la vo-

lontà di attuare quella forma di lotta e sottolineando che oggi lo scontro è politico, il che significa che a partire dalla lotta dura in fabbrica si può realizzare a livello generale la lotta sugli obiettivi del proletariato sui prezzi, la casa, i trasporti ecc. L'assemblea, numerosissima, era d'accordo con questa impostazione, ma i sindacalisti sono riusciti a tirare in lungo gli interventi in modo da impedire una votazione mentre gli operai gridavano in faccia lo slogan: «Potere operaio!».

La stessa cosa è avvenuta nell'assemblea del secondo turno per cui tutta la questione è ancora aperta.

Non è escluso che questa settimana gli operai si organizzino autonomamente per delle iniziative, come già hanno fatto in passato, grazie al lavoro metodico e preciso delle avanguardie politiche che esistono all'interno dello stabilimento.

## Milano - LA CASA EDITRICE DE VECCHI OCCUPATA CONTRO I LICENZIAMENTI

Da una settimana le lavoratrici della casa editrice De Vecchi occupano la sede dell'azienda di via Primaticcio nella zona Lorenteggio, per opporsi ai licenziamenti decisi dal padrone per la messa in liquidazione della società. Il 23 febbraio ognuna delle 15 dipendenti aveva ricevuto la lettera di De Vecchi che, col solito tono padronale («siamo spiacenti di doverle comunicare che...»),

annunciava il loro licenziamento. La vicenda della De Vecchi si inserisce in un quadro di ristrutturazione e di attacco all'occupazione che riguarda tutto il settore editoriale. In un comunicato le lavoratrici della De Vecchi hanno denunciato le manovre del padrone che in settembre ha trasferito la sua attività ad altre società formate sotto nuovo nome in modo da poter aver mano libera nella liquidazione della «Giovanni De Vecchi editore».

Intorno alla casa editrice occupata si è realizzata la solidarietà delle fabbriche della zona: i metalmeccanici della Ferrotubi e i chimici della Helene Curtis si sono subito mobilitati per sostenere le lavoratrici in lotta, mentre i rappresentanti delle aziende grafiche ed editoriali si sono riuniti all'interno della casa editrice occupata.

## NAPOLI Aniello Di Domenico è morto: aveva rubato un'auto

5 marzo

Aniello Di Domenico, il giovane arrestato dentro una macchina rubata e finito al Cardarelli in coma, sabato alle ore 20,30 ha cessato di vivere nella sala di rianimazione dove era stato ricoverato. Aniello, prima di essere portato all'ospedale in fin di vita, era stato trasferito al Filangieri, dopo una notte passata in caserma, e poi al manicomio giudiziario di Aversa. Nell'incidente d'auto non aveva riportato ferite gravi, né, secondo quanto ha testimoniato il padre, aveva mai sofferto di disturbi nervosi, come invece ha detto il direttore del Filangieri, per giustificare il trasferimento al manicomio di Aversa. L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.

PER UN DISCORSO DI UN ANNO FA

## MILANO - Nuovo mandato di cattura a Capanna

Liberato Salvatore Toscano dopo due settimane di assurda detenzione

MILANO, 5 marzo

Il compagno Mario Capanna, che, esattamente da un mese, è costretto alla latitanza, è stato colpito da un nuovo mandato di cattura, spiccato dal solito sostituto procuratore Antonio Marini che pare deciso a portare fino in fondo il suo attacco contro il «movimento studentesco» dell'università Statale, con i sistemi più sbrigativi e pretestuosi. Il fatto di cui Capanna è accusato risale addirittura a 13 mesi fa, quando, il 21 gennaio 1972, poco dopo l'elezione del presidente della repubblica Leone, avvenuta con i voti determinanti dei fascisti, Capanna tenne un comizio in piazza Duomo. In quell'occasione pare che Capanna avesse definito Leone «miserabile reazionario». Da allora è passato più di un anno; il procedimento a carico di Mario Capanna aveva cominciato a fare il suo corso, nelle mani del P.M. Scoppelliti. Nell'estate del '72 era stata ottenuta l'autorizzazione prevista dalla legge per i reati di vilipendio, nel dicembre dello scorso anno il difensore di Capanna, avv. Janni, aveva presentato un'istanza di formalizzazione che era stata respinta. Per tutto questo tempo nessuno si era sognato di spiccare, per così poco, un mandato di cattura, che, tra l'altro, in questi casi è soltanto facoltativo. Ma, ora, ecco il colpo di scena. Il sostituto Marini, cui è stata data la direttiva di rispolverare tutti i vecchi procedimenti a carico dei compagni del «movimento studentesco» è andato anche a pescare questo fascicolo e ha pensato bene di fare lui il mandato di cattura. Tutto ciò non deve stupire:

Mario Capanna si trova già latitante per un «sequestro» che non è mai esistito e che gli inquirenti hanno dovuto inventarsi di sana pianta, prendendosi dieci giorni di tempo (dal giorno in cui il «sequestro» sarebbe stato commesso) per mettere insieme la montatura. Soltanto pochi giorni fa Mario Capanna aveva mandato al giudice Marini un lungo memoriale in cui documentava in modo circostanziato l'inconsistenza della tesi del sequestro del rettore Schiavinato e sfidava lo stesso giudice ad interrogarlo, naturalmente, a piede libero. La risposta di Marini è arrivata, nel modo più grottesco e miserabile. Il nuovo mandato di cattura si basa infatti sulle leggi fasciste sui reati di opinione contro cui si sono battuti anche numerosi magistrati e democratici. E' invece terminato oggi il sequestro (reale!) del compagno Turi Toscano, che era stato incarcerato il 16 febbraio per reticenza, sempre sulla base di un mandato di cattura facoltativo, da parte del solito Marini. Ora dopo quindici giorni di assurda detenzione, Toscano è stato finalmente liberato, non si sa in base a quali ragionamenti del giudice.

La liberazione di Toscano è stata decisa poche ore prima dell'inizio del secondo «round» del «comitato» alla Statale. Dopo la secca sconfitta del 16 febbraio quando i rappresentanti dei partiti, venuti alla Statale per proporre la regolamentazione dell'agibilità politica, erano stati fischiate e zittiti dalle migliaia di studenti che affollavano l'aula magna, ora essi si ripresentano alla Statale. L'assemblea sta cominciando nel momento in cui andiamo in macchina.

## FIRENZE - Pesante sconfitta revisionista al congresso dei giudici democratici

A distanza di un giorno dal termine del congresso di magistratura democratica è possibile valutare fino in fondo la portata della sconfitta che, all'interno della corrente, hanno subito le componenti più direttamente legate ai partiti del movimento operaio ufficiale.

Questo non solo è confermato dallo scarso spazio che l'Unità ha dedicato al congresso, senza mai neanche accennare ai contenuti reali del dibattito, ma più ancora dalle pesanti reazioni che, al termine dell'assemblea, i rappresentanti della destra interna hanno preannunciato in termini di dimissioni dall'esecutivo.

Ma ritorniamo ai contenuti del dibattito svoltosi in questi tre giorni a Firenze. In pratica le posizioni a confronto erano due, anche se tutt'altro che omogenee al loro interno.

Da un lato la tesi «ortodossa» era sostenuta da una minoranza della sezione milanese e dai giudici di Torino. Essi rivendicavano apertamente la necessità di arretrare rispetto alla teoria ed alla prassi praticata in passato dalla corrente; in particolare si chiedeva la condanna di ogni posizione anti-istituzionale per limitare l'azione di M.D. a battaglie per riforme parziali dell'ordinamento giudiziario e dei codici, subalterne alle possibilità di gestione parlamentare di PCI e PSI; contemporaneamente si volevano limitare al massimo le «uscite all'esterno» dei magistrati, privilegiando i contatti di vertice con le centrali sindacali e partitiche.

In appoggio aperto a questa tesi si sono schierati buona parte degli invitati, tra cui Luzzatto e Maris del PCI, Balzano del PSI e, in parte, Benvenuto della F.L.M.

Dall'altro lato la posizione più avanzata, sostenuta dai toscani, dai romani e dalla maggioranza dei veneti, ai quali si è poi affiancata la maggioranza dei delegati, si opponeva a qualunque riflusso, comunque mascherato, e sosteneva invece la necessità di sviluppare al massimo l'azione sia interna che esterna, per

denunciare di fronte agli operai il carattere classista della giustizia e per favorire una presenza di base nel movimento operaio e studentesco capace di far andare avanti insieme la lotta di classe fuori e dentro i tribunali.

Queste due linee, al termine dei lavori, sono sfociate in due mozioni contrapposte; ma quando la destra si è resa conto che non solo non andava incontro ad una facile vittoria, ma che rischiava addirittura di perdere, ha scatenato una pesante offensiva per evitare che si arrivasse ad un chiarimento. Dopo aver quindi ritirato la propria mozione i moderati hanno cercato di introdurre in quella di maggioranza un emendamento in cui si annacquivano i contenuti della mozione congressuale del dicembre 1971 che postulavano un superamento degli stretti limiti costituzionali; su tale emendamento lo scontro è poi precipitato e l'emendamento stesso è stato respinto per 180 a 135. Dopo questa votazione, che per la prima volta ha fatto emergere una maggioranza a sinistra del PCI, il congresso non ha più avuto storia: la mozione è stata approvata praticamente all'unanimità (solo 9 voti contrari) anche se, in sede di dichiarazioni di voto, più di un esponente della destra ha dichiarato che votava a favore solo per non rendere evidente all'esterno il dissenso, ma che era gravissima la presenza in seno alla maggioranza di posizioni «estremiste».

Sulle prospettive che il convegno ha aperto bisognerà ancora tornare, sia per documentare più analiticamente le varie posizioni emerse, sia, soprattutto, per precisare meglio le scadenze di fronte alle quali l'intero movimento, e M.D. come sua componente, si trovano di fronte in rapporto alle istituzioni, soprattutto nell'attuale fase repressiva. Per oggi c'è da sottolineare come, ancora una volta, la linea rinunciataria e suicida della sinistra «ufficiale» abbia provocato, proprio là dove meno se le aspettava, reazioni di netto rifiuto.

## REGGIO CALABRIA: PAROLE E FATTI

REGGIO CALABRIA, 5 marzo

Che Ciccio Franco e i suoi compagni del comitato d'azione, ripresentandosi a Reggio, abbiano fatto leva sui bisogni dei proletari, non fa meraviglia; lo avevano già fatto durante la rivolta; che abbiano usato la volontà di lotta popolare per strappare applausi quando parlavano di barricate, neanche è nuovo rispetto all'arsenale demagogico che usano i padroni nel sud; che abbiano parlato di diritto alla vita e di altre parole d'ordine tratte direttamente dal linguaggio e dai discorsi del movimento operaio, fa parte della tecnica di spregiudicato capovolgimento delle parole e del loro significato di cui i fascisti di tutte le specie costantemente si servono.

Ma ci sono i fatti, e questi non si possono capovolgere.

Ci sono stati i cortei degli alluvionati, e i fascisti di Ciccio Franco li hanno accolti a pietrate per chiarire come lo concepiscono loro il diritto alla vita.

Ci sono stati cortei proletari, e questi erano guidati dagli operai dell'OMEGA e della SIELTE, che affermavano il diritto alla vita nell'unica maniera realizzabile: lottando contro i padroni.

Ci sono stati a Reggio 50.000 proletari, venuti soprattutto dalle regioni del sud a portare la solidarietà militante di classe, la solidarietà di quegli operai, contadini, braccianti che lottano contro i padroni e conoscono molto bene la violenza e il piombo della polizia, e i loro treni sono stati bombardati. E questo è un altro fatto.

Un altro fatto è che lo sciopero generale indetto dal comitato è completamente fallito, e che per avere qualche impiegato al corteo hanno fatto telefonate minatorie e minacce. Mentre sono stati ancora una volta i commercianti del centro i primi ad abbassare le saracinesche per la Cor-

te di Appello.

Con la parola d'ordine «Reggio capoluogo» i fascisti avevano espresso un programma complessivo e confuso per le classi medie reggine, questa maniera erano riusciti ad tenere la loro coesione e a trascorrere anche i proletari.

Oggi di fronte all'accenarsi alle contraddizioni materiali, di fronte alle lotte proletarie, degli operai dell'OMEGA, della SIELTE, degli alluvionati, il programma interclassista viene ridimensionato. La ridicola richiesta della corte d'appello se sconfigge gli avvocati, qualche costrutto edile e qualche bar che vende caffè in più, non interessa niente ai proletari e neanche alla classe media nel suo complesso. In compenso si sprecano le parole, e la demagogia su richieste che riguardano specificamente i bisogni proletari, per tentare di ottenere da questi quella ricca di lotta e quella radicalità che le classi medie non hanno.

Ma i proletari oggi se pur lentamente, a partire dalle occupazioni case, stanno trovando in Reggio una loro guida cosciente e organizzata. Se ci sono stati proletari che hanno applaudito quando Ciccio Franco ha parlato di diritto alla vita o industrie con molta manodopera, anche vero che non lo hanno né applaudito né votato quando si è presentato come senatore fascista, anche vero che oggi le uniche iniziative concrete nella direzione di affermazione del diritto alla vita da parte dei proletari, contro il diritto di sfruttamento da parte dei padroni, vengono dagli operai reggini, e dai proletari alluvionati.

La demagogia di Ciccio Franco solo un ridicolo tentativo di rinviere l'iniziativa delle masse proletarie, e come tale, sia pure attraverso grosse contraddizioni, è destinato ad essere sconfitto.

## ROMA - La persecuzione contro il compagno Guerrisi

A Primavalle, dove sta crescendo la lotta dei proletari per la casa e contro la deportazione in massa dal quartiere, un militante proletario, Alberto Guerrisi, fu arrestato circa un mese fa mentre parlava sulla piazza principale del quartiere contro l'assassinio del compagno Franceschi.

Già l'arresto, compiuto mitra alla mano sulla piazza, era stato un'aperta provocazione e intimidazione nei confronti di tutti gli abitanti di Primavalle, che avevano dimostrato la loro rabbia scendendo dalle case e restando fino a tardi a discutere.

Poi, la condanna, durissima, a 1 anno e 3 mesi. Ma non basta, ad Alberto Guerrisi, condannato in passato per reati comuni, che poi erano stati condonati per buona condotta, la «giustizia» non ha perdonato di aver preso coscienza e di essere diventato un militante rivoluzionario. Gli hanno revocato il condono, affermando che non avevano potuto convocarlo in tribunale perché «si era reso irreperibile»; infatti era già in carcere. Così Alberto dovrà scontare in tutto 3 anni e 7 mesi.

Anche chi, come un barbiere di Primavalle, ha espresso la sua solidarietà con Alberto al momento dell'arresto, non è stato risparmiato; lo hanno dapprima denunciato per oltraggio alle forze dell'ordine e poi

arrestato a parecchi giorni dai fatti. Ora si trova a Rebibbia da più di una settimana.

Il commissario del quartiere, Ferrarini, si è scatenato: dopo una manifestazione di solidarietà con il compagno Guerrisi è andato alla sede L.C. chiedendo i nomi dei responsabili. Al rifiuto dei compagni ha risposto: «Tanto li troviamo lo stesso, che fra gente che non c'entra!». E così ha fatto, denunciando 3 compagni per vilipendio alle forze di sicurezza e uso di simboli faziosi (le bandiere rosse).

## FIRENZE - Si allarga l'attacco della repressione

All'interno del generale quadro repressivo teso a colpire i livelli di autonomia e di organizzazione raggiunti dal movimento degli studenti (e di cui gli ultimi fatti di architettura costituiscono la più ridicola, grossa montatura) bisogna denunciare altri gravi atti di repressione che danno la misura di come si muove l'intero apparato reazionario che capo al governo Andreotti; in questi giorni è stata riesumata una vecchia denuncia contro 16 studenti di architettura per dei fatti che risalgono all'aprile del '71 (Interruzione di lezioni, esami di gruppo, voto garantito). Allo scientifico Da Vinci sospesi in massa di studenti (oltre 100 in tutto) per i cortei interni e l'assemblea in occasione dello sciopero del '21 e dei fatti di Napoli. Anche avanguardie operaie vengono colpite: due compagni della Fiat che sono stati alla testa delle lotte in questi mesi sono stati denunciati dalla procura della repubblica.

## GIOVEDÌ CONVEGNO NAZIONALE DI MEDICINA

Gli organismi di massa di alcune facoltà di medicina hanno lanciato la proposta di un coordinamento nazionale per delegati di tutti i collettivi e le strutture di movimento delle facoltà di medicina d'Italia, per giungere ad una mobilitazione nazionale ed a forme di lotta unitarie: contro il 7° anno; contro la selezione; contro l'ordinamento della facoltà e dell'assistenza sanitaria; contro la riforma universitaria e sanitaria.

Il coordinamento si terrà a Firenze l'8 marzo. Ogni collettivo e ogni struttura di movimento deve inviare un delegato.

Promotori dell'iniziativa sono: il collettivo politico di Torino, il cub di Milano, il collettivo di Verona, il cub di Trieste, il collettivo politico di Roma, il nucleo d'intervento di Perugia, il collettivo e il cub di Genova.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.